



Congresso nazionale

Aperto a Rimini un congresso di svolta per il sindacato. Dalla centralità della classe operaia alla centralità della persona che lavora. «Marcia nazionale antimafia» Libertà di dissenso ma solidarietà nei gruppi dirigenti

Trentin: «Ecco la Cgil dei diritti»

Rottura col passato e una mano tesa alla minoranza

L'unità? D'Antoni e Benvenuto: «Ci siamo»

DA UNO DEGLI INVIATI

■ RIMINI. Una delle parti più attese della relazione introduttiva di Trentin era quella dedicata all'unità sindacale. In questi mesi, dopo l'interscambio sulle Rappresentanze sindacali unitarie a consolidare il buon clima tra Cgil, Cisl e Uil ha sicuramente contribuito la discreta «tenuta» registrata al tavolo della trattativa con governo e imprenditori. E poi, la recente battaglia contro la manovra economica del governo, culminata nello sciopero generale di martedì 22. Infine, sempre più spesso autorevoli voci si sono pronunciate in favore di una accelerazione del processo unitario. Trentin ha ribadito che la pratica dell'unità non ha alternative, che le competizioni laceranti fra i sindacati indeboliscono il potere contrattuale dei lavoratori. Ma allo stesso tempo, ha messo l'accento sulla necessità della «costruzione paziente di una rete culturale comune». E a chi, anche in Cgil aveva chiesto che il dodicesimo congresso concedesse un chiaro mandato per una nuova stagione di unità organica, il leader di Corso d'Italia ha replicato indirettamente parlando di «attività comuni di ricerca e formazione». Insomma, «una battaglia comune per una cultura sindacale unitaria» che porterà «molto più vicino all'unità organica tra le tre confederazioni di quanto non possa fare una stanca competizione verbale su chi è oggi più unitario dell'altro». Una frenata nei confronti del processo unitario? Insieme a un giudizio generale sulla relazione, lo abbiamo chiesto ai diretti interessati. Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, non c'è nessuna frenata. «La sfida dell'unità va affrontata con attenzione», dice D'Antoni «e Trentin ha introdotto un elemento di serio realismo. Questo processo non ha bisogno di semplificazioni, non serve a nessuno creare illusioni; intanto, discutiamone, creiamo il clima giusto, e consolidiamo nel concreto l'unità d'azione». Anche Giorgio Benvenuto, leader della Uil, non interpreta affatto questi passaggi della relazione di Trentin come un raffreddamento della tensione unitaria, anzi: «Ho colto invece un notevole cambiamento di prospettiva per la Cgil», afferma Benvenuto «una grande tensione e sincera volontà unitaria. Comunque, verso la prospettiva dell'unità sindacale non basta muoversi; bisogna correre». Sia D'Antoni che Benvenuto interverranno oggi alla tribuna della Fiera di Rimini, e in questa sede ovviamente si esprimeranno in forma più ampia e meditata. A caldo, il numero uno della Cisl spiega il suo apprezzamento in particolare per tre temi della relazione di Trentin: la proposta di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale, la riconferma della necessità di un accordo di politica dei redditi, l'opzione per la codeterminazione e per un sindacato partecipativo. D'Antoni però non è per niente d'accordo con Trentin quando propone alle forze della sinistra politica lo sforzo progettuale della Cgil: «non sono d'accordo quando si ipotizza una corrispondenza tra il dibattito nei partiti e nel sindacato. Il contributo va dato alla costruzione di un movimento dei lavoratori per far avanzare la giustizia e l'uguaglianza, non solo alla sinistra». Per Giorgio Benvenuto, «nel quadro di disgregazione sociale che oggi si profila è giusta la posizione di Trentin che indica nel sindacato l'antidoto essenziale per la ricostruzione della solidarietà tra i lavoratori, e la ricomposizione di ogni frammentazione e spinta corporativa».

La nuova Cgil, il sindacato stanno risalendo la china. Lo sciopero generale di ieri «anche con gli operai», lo testimonia. Ma la condizione perché il sindacato dei diritti, il «bambino» di ieri, diventi un adolescente robusto è l'unità, il rispetto del pluralismo, la solidarietà anche nel gruppo dirigente. Bruno Trentin apre il congresso Cgil e propone l'elezione del direttivo con lista unica, senza divisioni. Mano tesa a Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

■ RIMINI. Sono gli stessi capannoni dove, all'inizio di quest'anno, si aggiravano i delegati dell'ex partito comunista, intenti a dar vita al Pds. Quello che si svolge in questo freddo autunno è un Congresso diverso, ma, in un certo modo, altrettanto «storico». La «nuova Cgil» prende corpo. La componente comunista si è sciolta, così la terza componente che si richiamava alle posizioni di Lettieri. La corrente socialista sta per sciogliersi. Il dibattito in questi mesi ha visto un pressoché unanime consenso sul programma fondamentale, sulla strategia dei diritti e di una nuova solidarietà. C'è stato, però, anche un aspro confronto tra le tesi della maggioranza, sostenute da Trentin, Del Turco, Lettieri e quelle della minoranza (più riferite al comportamento concreto del sindacato) sottoscritte da Bertinotti. Hanno vinto le prime con oltre l'ottanta per cento dei

consensi. Ma nella relazione di Bruno Trentin i toni aspri, usati in altre occasioni, scompaiono. Trentin vuole parlare non a nome di un pezzo sia pure grande della Confederazione, ma a nome di tutti. Non trasalca i punti che hanno costituito motivo di contesa con Bertinotti. Sono quelli relativi al rapporto con l'impresa; le compatibilità tra le richieste da avanzare e il quadro economico generale; la maxi-trattativa sul costo del lavoro; il «diritto all'utopia», ma anche le possibilità aperte proprio «qui ed ora», dopo la caduta del mito di un modello di società; la questione della democrazia interna e del rapporto con i lavoratori. Un ragionamento a loro volta pacato, teso a convincere e a spostare la discussione su un nuovo terreno di confronto. Non per cancellare la libertà di dissenso, la presenza anche di correnti fondate su programmi alternativi. Ma per dimo-

strare la necessità di un rinnovamento profondo e di una «solidarietà» dei gruppi dirigenti. E ritorna, nelle parole di Trentin, un'immagine evocata al termine della conferenza di organizzazione della Cgil, a Chiavari, nel 1989, quella che aveva lanciato, appunto, la proposta di un sindacato dei diritti. Quel «bambino», quel tipo di sindacato, dice, è cresciuto, sembra meno rachitico, anche se qualche volta «da segni di schizofrenia e di depressione». Ma per farlo diventare un adulto consapevole occorre l'impegno di tutti, occorre che questo Congresso sia «un congresso di dialogo». E molti interpretano queste parole come una mano tesa a Bertinotti, il leader della corrente di «Essere sindacato». Trentin, insomma, si ostina a non sposare il ruolo del capo della cosiddetta «maggioranza riformista». E la palla ora è nelle mani dello stesso Bertinotti, nonché di un altro interlocutore importante come Ottaviano Del Turco, nonché di altri esponenti della maggioranza che già fanno capire la loro insoddisfazione. Ma vediamo la relazione per sommi capi.

Solidarietà. È insieme a «diritti della persona che lavora», la parola chiave della nuova strategia. Il rischio, però, è quello di un diffidente «dell'autotutela di casta di tribù», dei corporativismi. Il programma della Cgil, le tesi e il documento di «Essere Sindacato», la proposta di Statuto «sono partiti da questa riflessione». Trentin, con la citazione del documento di Bertinotti, da dignità politica a posizioni che pure ha combattuto senza tregua.

Utopia. È caduto il mito di una società futura da raggiungere in un giorno. Non «si condanna all'inferno il diritto all'utopia», né si può cancellare l'immenso appello recato alla storia e alla civiltà dai grandi movimenti reali dei lavoratori. C'è in queste parole una specie di «onore delle armi» alle lotte dei comunisti nel cuore del capitalismo e nelle periferie dell'impero. Ora però, venuto meno la «fede» in un modello di società, alcuni obiettivi, sempre negati dalle culture liberiste, possono diventare scelte dell'oggi «qui ed ora».

Impresa. La mitica centralità operaia non viene sostituita dalla «risaperta» penitente di una centralità dell'impresa e del suo ordinamento gerarchico, bensì dalla «centralità della persona nel lavoro».

L'Est. Il sovietismo all'est si ribalterà come un ciclone in Occidente. Viene proposta a Cisl e Uil una piattaforma di iniziative sulle questioni internazionali. Tra queste l'istituzione di una imposta straordinaria di solidità collegata a condizioni politiche. La Confederazione della grande Europa è possibile. Il Congresso delibererà anche la richiesta di affiliazione alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Anche questo fatto rappresenta la chiusura di una fase storica.

L'Italia. È indispensabile una politica di grande rigore e di grande equità. C'è una crisi di competitività del sistema industriale. Ma è ridicolo pensare di risolverla tagliando ancora la scala mobile. Il sindacato è per una politica di tutti i redditi e abbandonare il tavolo delle trattative con Confindustria e governo significherebbe gettare la spugna. Lo sciopero generale deve essere invece l'inizio di una battaglia per imporre un nuovo corso alla politica economica e per nuove relazioni sindacali.

Mezzogiorno. Trentin propone, tra l'altro, una marcia di solidarietà contro la mafia, con un punto di incontro a Palermo.

Compatibilità. Quando vengono ignorate possono portare alla sconfitta. La scelta dei «limiti» spetta ai sindacati.

Codeterminazione. Essa, sorretta dalla pressione e dall'azione anche conflittuale del sindacato, è uno degli strumenti possibili per conseguire risultati, verso un'organizzazione del lavoro che

abbia al suo centro la persona umana. L'alternativa è considerare l'impresa irrimediabile.

Democrazia. Un sindacato generale, chiamato a determinare una solidarietà tra diversi, deve mediare tra interessi diversi e diverse culture, sulla base di priorità eminentemente politiche. La divisione fra sindacati rende impraticabile una rappresentatività generale.

Dirigenti. Il dissenso è un diritto. I dirigenti della Cgil debbono però essere ascoltati, creduti e rispettati come dirigenti di tutti, indipendentemente dalle loro opinioni politiche e dalle loro divergenze pubbliche. Un male da abbandonare è quello dello «scarico delle responsabilità».

La nuova Cgil. «Stiamo tentando di costruire nel più vecchio e nel più grande sindacato italiano una cosa nuova, un sindacato che fonda la sua identità prima di tutto sulla promozione e sulla difesa dei diritti civili e sociali dei lavoratori, delle persone che svolgono una attività subordinata». C'è l'ottimismo della volontà per fare di questo congresso «un congresso di dialogo, di ricerca comune, non di schermaglie a distanza. Tocca ai delegati lanciare un messaggio chiaro: la Cgil sta in campo, esce dalla sua prova di democrazia più forte e coesa di prima».

La ricetta per evitare un «remake» del congresso Fiom è stata proposta da Trentin: nessuna forzatura sulla formazione della nuova segreteria, voto palese su lista unitaria «bloccata» per il nuovo Direttivo. L'accordo c'è, ma bastano 57 delegati per far scattare il voto segreto. Minoranza ed «emendatori» accolgono con favore la relazione, ma accanto ai consensi affiora nella stessa maggioranza qualche critica.

Già definito un accordo per il rinnovo dei vertici: lista unitaria e «bloccata» per il nuovo direttivo

Bertinotti soddisfatto

Ma in sala...

La ricetta per evitare un «remake» del congresso Fiom è stata proposta da Trentin: nessuna forzatura sulla formazione della nuova segreteria, voto palese su lista unitaria «bloccata» per il nuovo Direttivo. L'accordo c'è, ma bastano 57 delegati per far scattare il voto segreto. Minoranza ed «emendatori» accolgono con favore la relazione, ma accanto ai consensi affiora nella stessa maggioranza qualche critica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

■ RIMINI. Dopo il «patto» con la minoranza di «Essere Sindacato» offerto nei giorni scorsi da Ottaviano Del Turco, il rischio che a Rimini si ripetesse la drammatica rottura consumata al congresso di Chiavari della Fiom sembra ampiamente scongiurato. E per quanto riguarda la spinosa questione della formazione del nuovo gruppo dirigente, anche in questo caso la soluzione tecnica del rinvio a una consultazione di «aggi» aveva tolto dal tappeto la temuta ipotesi dello scontro tra maggioranza e minoranza. Nella sua relazione è stato lo stesso Trentin a spiegare dalla tribuna le novità organizzative (già note) di cui si chiede al congresso la sanzione formale: abolizione del Consiglio generale, creazione di una ristretta Direzione, riduzione a dodici membri della segreteria confederale. Allo stesso tempo, garanzie per la rappresentanza negli organismi esecutivi del pluralismo «politico e culturale», e per il Direttivo la proposta di una lista unica «bloccata» da votare a scrutinio palese.

Qui nel palazzo della Fiera i vari esponenti delle due aree sembrano considerare la soluzione proposta tutto sommato la più ragionevole. Su questo pesa però l'incognita della possibilità (garantita dallo Statuto Cgil) che il 5% dei delegati (ovvero 57 persone su 1147) chieda che il voto si svolga a scrutinio segreto. È quanto è avvenuto anche al congresso della Fiom, con le note conseguenze: due liste separate. Ma sentiamo le reazioni del gruppo dirigente Cgil. Fausto Bertinotti parlerà oggi, e si è limitato a esprimere soddisfazione «per il riconoscimento dell'esistenza e dell'importanza del pluralismo» contenuto nel discorso del segretario generale. Comunque, a quello che si è capito all'area della minoranza - con gli occhi distinguono - il discorso di Trentin non è del tutto dispiaciuto, specie per gli accenti particolarmente «distensivi» sui rapporti interni. Ad Antonio Pizzinato, che nei giorni scorsi aveva anche prospettato un suo «sganciamen-

to» dall'area della maggioranza, la relazione è piaciuta molto. «Una relazione viva e aperta - ha detto il segretario confederale capofila dell'area degli «emendatori» - che delinea il volto della nuova Cgil: un sindacato generale, pluralista e di classe, un soggetto riformatore e conflittuale». Per Alfiero Grandi (anch'egli ha proposto diversi emendamenti alle Tesi di maggioranza) è «una relazione che cerca strade nuove, senza schematismi, che favorisce la coesistenza tra le diverse posizioni in Cgil».

Ottaviano Del Turco afferma che «quella disegnata da Bruno Trentin è la nuova Cgil che sancisce la morte del Patto di Roma», ma mette in guardia scherzosamente: «questo congresso è come la maionese: va lavorata attentamente, altrimenti rischia di impazzire». Per il neosegretario della Fiom Fausto Vigevari, «le indicazioni di Trentin sui rapporti interni sono un ottimo viatico all'unità interna, responsabilizzando tutti e sottoponendo le differenze alla verifica dei fatti». Sergio Cofferati parla di «una lettura nuova ed evolutiva» sui temi della democrazia economica e sulla codeterminazione. Sfumate, sfumatissime, ma non mancano anche critiche più o meno dirette. Antonio Lettieri dice che «per realizzare gli ambiziosi obiettivi posti da Trentin e la conseguente indispensabile autoriforma della Cgil bisogna portare avanti con più decisione la strategia dell'unità sindacale organica con Cisl e Uil come obiettivo di oggi». Par Claudio Sabatini «la relazione è molto unitaria, ma contiene troppi elementi di diplomatismo». Altri autorevoli esponenti della maggioranza fanno capire che sia nel merito politico che nella parte che riguarda i rapporti con la minoranza (affrontati con «eccessiva timidezza») la relazione non è apparsa del tutto convincente. Nel corso del dibattito a Rimini queste obiezioni «politiche» verranno sicuramente alla luce in forma più esplicita. E chissà, forse ci sarà qualche ripercussione sull'esito finale di questo dodicesimo Congresso.



Il primo giorno alla fiera di Rimini tra la folla dei cinquemila Delegati, il congresso è partito tra colori, vertice e malumori

Dalle melodie di Mozart a quelle dell'Internazionale e di Gino Paoli. La musica apre, intervalla e chiude la prima giornata del dodicesimo congresso Cgil. Ci sono i delegati, gli stati maggiori di Pds e Psi, gli invitati e gli ospiti. La folla dei 5.000. Colori, conferme e delusioni, incontri al vertice alla Fiera di Rimini. L'attenzione alla lunga relazione di Trentin, le attese intorno al pranzo tra Craxi e Occhetto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FERNANDA ALVARO

■ RIMINI. Poteva essere un congresso a luci spente e telefonate, ma per fortuna non è andata così. I riflettori si sono accesi quando era ancora buio, i mille apparecchi si ripetevano il rassicurante tu-tuuu. E sì, lo sciopero generale che ha fatto da buon augurio all'avvio del dodicesimo congresso Cgil, stava compromettendo l'inizio. Perché qui, nell'efficiente e combattiva Emilia, quando si sciopera si sciopera sul serio. E dunque martedì 22 ottobre hanno incrociato le braccia anche operai e tecnici impegnati alla mega-fiera. Ma è bastato cominciare un po' prima, ieri mattina. Pericoloso scampato. Almeno per la parte tecnica e scenografica.

Numeri e colori. Che folla!

Per carità, ordinata e indirizzata da un inappuntabile servizio d'ordine. E appena arrivata la delegazione del Pds - si comunica da uno degli ingressi, utile strumento l'immane apparecchio telefonico - Prego la stampa da questa parte. Al prossimo cancello. Traffico umano «incanalato». Delegati, invitati, giornalisti, rappresentanti politici, sindacalisti d'ogni parte del mondo, ci sono anche i lituani e i lettони, arrivano fin dalle 9 e si sistemano là dove il colore comanda. Verde per gli stranieri, azzurro per gli ospiti, grigio per i delegati, blu per la stampa, grigio chiaro per gli invitati e rosso per la presidenza. Un brulicchio di circa 5 mila anime. Nonostante tutto c'è armonia. Merito anche dell'architetta è

una donna, Maria Grazia Federica ad aver colorato di rosso il podio, vaga somiglianza con quello dal quale Occhetto ha sancito la nascita del Pds, di bianco la tribuna e di aver creato giochi di colore dal rosso al blu come sfondo. Su ogni dove campeggia il «logo» del congresso. Ficus benjamina, palmette, aralie e alberelli non identificati fanno la parte nature. E in tanta armonia non poteva mancare quella dei suoni. Un brevissimo concerto della «Camerata strumentale» dell'Accademia di Santa Cecilia accoglie la folla. Sono 14 strumentisti giovanissimi e diffondono note di Mozart. E sono già le 10,30.

Le star: Occhetto e Craxi. Ma prima dei Divertimenti mozartiani è già successo altro. La prima vedetta a varcare la soglia della Fiera è Bettino Craxi. Arriva così presto e scintilla un tale interesse che preferisce lasciare per un po' la sala e aspettare che gli occhi, ma soprattutto le telecamere e i riflettori si dirigano anche su qualche altro. Siamo ai conveneri. Sorride ai «vicini di banco», la delegazione del Pds e parla con chi sta dalle sue parti «Sapete quanto è lunga la relazione di Trentin?». E scoperto che le pagine sono

110 fa un rapido calcolo: tre ore e più. «Una roba da Fidei», constata con un po' di scorcio poi si rassegna e comincia a leggere. La relazione sarà poi di 75 pagine e durerà soltanto poco più di 2 ore. Ed ecco il segretario del Pds. Entra Occhetto e riflettori e microfoni si spostano su di lui. Un rapido saluto a Craxi e poi si siede alla sua sinistra, tra Mussi e Reichlin. Dalla parte opposta il coordinatore di Rifondazione Comunista, Sergio Garavini. Ma Craxi e Occhetto non sembrano intenzionati a parlare. Una cortina di quattro uomini, due Psi e due Pds, li separa. Parleranno dopo, a pranzo al «Grand hotel», quello di Fellini. Alla tavolata dove siederanno dalle 14,30 alle 16 Achille Occhetto e Bettino Craxi, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto, Alfredo Reichlin e Giuliano Amato. Dopo parleranno. Ora ascoltano e leggono. Un doveroso rispetto delle priorità. È il congresso della Cgil... E per finire l'Internazionale. Mozart lascia il posto all'Inno dei lavoratori. Sono quasi le 11. Si compone la presidenza. Sale il delegato della Fiat di Cassino, Giorgio Benvenuto, la delegata del «cash and carry» di



Bruno Trentin e, a sinistra, la sala del XII Congresso della Cgil a Rimini, mentre sta parlando il segretario generale, visibile in alto sullo schermo.

Milano, Sergio D'Antoni, Fausto Bertinotti, Mara Nardini del coordinamento delle donne Cgil. Si vota, nessun contrario. È un momento unitario. Durerà? Trentin lo chiederà nella sua lunga relazione, i delegati si dividono tra scettici, speranzosi, rassegnati... Salutano i congressisti il sindaco e il segretario della Camera del lavoro di Rimini. Dalla presidenza si leggono i messaggi di buon lavoro. Uno breve e «caldissimo» da Vittorio Foa, uno lungo e a più punti dal presidente della Repubblica. Ed ecco arrivato il momento delle 75 pagine. Attese, sembra a guardare delegati e invitati. Non flettono, non commentano, non si distraggono. Ma non proprio tutti, qualcuno cede e dorme. Poi Trentin parla di mafia l'appauso è troppo forte. Chi dormiva resterà irrimediabilmente sveglio fino alla fine. E la fine arriva alle 13,40. In piedi, si applaude, tutti. Qualcuno canta l'Internazionale che chiude il primo grande momento del congresso. Lo smarrito delegato che aveva perso i compagni di Regione o di categoria cerca conforto nell'androne. I commenti sono veloci: «sono sdraiato sulla relazione di Trentin - spiega

un delegato della Fiom di Rimini - mi sembra che abbia cercato l'unità e non la contrapposizione, ma gli schieramenti ormai prescindono da questo». «Mi chiedo se non ci fosse la minoranza di cosa avrebbe parlato il segretario», aggiunge inquieto un bresciano. «Manca lo sprint, l'analisi», si lamenta una delegata che ha perso il «distintivo» ma ha un inconfondibile accento calabrese. «Trentin ha messo sul piatto una serie di cose, chi vuole lavorare lo faccia». Parole in disordine, l'ordine che aveva regnato fino all'Internazionale è sconvolto. I quasi 5 mila lasciano la sala in meno di dieci minuti. Ora è tempo di rifocillarsi, se è possibile lontano dal ristorante del congresso dove per avere accesso a un posto è prevista un'ora di fila. Ma cercando l'alternativa alla fila può anche capitare di imbattersi in molestatori. È il caso di una giornalista che viene insidiata a voce, per interposta persona, da un delegato. Parole che, se lui fosse stato il giudice Thomas, lei la signora Hill, Rimini l'America, non sarebbe nato un nuovo caso. Ma questa è la prima giornata del dodicesimo congresso della Cgil.